



Ieri ● minima 2°
● massima 14°
Oggi ● il sole sorge alle 7,10
● e tramonta alle 17,38

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Montalto Ieri mattina presidio antinucleare

I lavori nel megacantiere di Montalto di Castro sono stati ieri fermi per un'altra giornata. Dalle 6 del mattino centinaia di manifestanti hanno bloccato l'ingresso ai cancelli con striscioni e bandiere. La manifestazione nazionale promossa dalla Lega per l'Ambiente, Democrazia proletaria e il Coordinamento antinucleare del Lazio e della Maremma si è svolta senza incidenti. Poliziotti e carabinieri presidiavano gli ingressi già dalla notte.

La caduta del governo Gorla intanto ha fatto venir meno le ragioni dell'iniziativa comunista per un sit-in di protesta in programma per oggi di fronte a palazzo Chigi in concomitanza con la riunione nella quale si sarebbe dovuto discutere il futuro della centrale nucleare di Montalto di Castro.

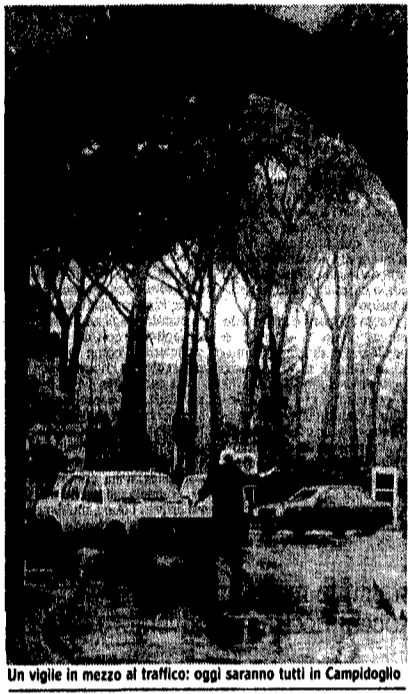
«Le dimissioni del governo Gorla confermano la giusta impostazione politica dei comunisti - spiega una nota del Pci - nel richiedere una discussione in Parlamento sul futuro della centrale». Il Pci comunque ribadisce il proprio impegno perché il nuovo governo comprenda le profonde ragioni espresse dagli elettori nel referendum di novembre.

Anche il consiglio comunale di Montalto si è espresso in termini assai chiari votando all'unanimità una deliberazione che «respinge ogni eventuale decisione sulla ripresa dei lavori inerenti la parte nucleare». Intanto ieri è giunta alla presidenza della giunta regionale del Lazio la documentazione sul destino della centrale di Montalto e il «rapporto Spaventa». La Regione aveva già lamentato da una parte del governo nell'invio dei documenti.

«Sciopero» dei pizzardoni Non entrerà in servizio il primo turno, 3000 vigili Strade e incroci nel caos

Nemmeno un vigile nelle strade

«Siamo sfruttati»



Un vigile in mezzo al traffico: oggi saranno tutti in Campidoglio

Vigili urbani sul piede di guerra. Oggi più di tremila «pizzardoni» non entreranno in servizio, lasciando strade e piazze nel caos. Si ritroveranno tutti in piazza del Campidoglio, nell'assemblea promossa dai sindacati Cgil, Cisl, Uil. «La giunta Signorelli ci sfrutta. Siamo pochi, mal pagati e dislocati nei posti sbagliati». Alla protesta aderisce anche l'associazione romana vigili urbani.

GRAZIA LEONARDI

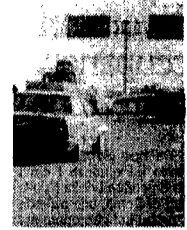
Lasceranno incroci e strade al proprio destino. Per protesta riempiranno la piazza del Campidoglio. Oggi, i vigili urbani del primo turno, quello antimeridiano - circa tremila - non entreranno in servizio. Dalle otto alle dieci saranno tutti sotto al municipio, in un'assemblea generale, «perché l'amministrazione capitolina ha disonorato la trattativa e gli accordi presi nello scorso dicembre», annunciano i sindacati Cgil, Cisl, Uil. Sarà un'altra prova del fuoco per centinaia di migliaia di automobilisti romani che oggi dovranno sbragarsi da soli, in un corpo a corpo con i semafori ingorghi e con il traffico cittadino lasciato allo stato brado. Il miracolo sarà evitare la paralisi perché nel raggio di chilometri non ci sarà neanche un vigile urbano. Un'altra giornata nera? Se lo sarà era stata preannunciata. La protesta dei vigili urbani Cgil, Cisl e Uil cova sotto la cenere da mesi. È il nuovo ciclo di lotte è iniziato due giorni fa: assemblee in ogni gruppo circoscrizionale - 20 in tutto -, nei dieci reparti centrali, e folte delegazioni in Campidoglio. Questa mattina l'astensione dal lavoro e la manifestazione sotto il palazzo Senatorio. È ancora l'annuncio di altre iniziative, fino a uno sciopero generale di tutti i dipendenti comunali che a Roma non si fa da 15 anni.

La conduzione della vertenza-vigili da parte dell'amministrazione comunale è la messinscena dei rinvii. «Di tutto quello che fu concordato nello scorso dicembre, non è stato fatto nulla», puntualizza Giuseppe De Santis, segretario della Cgil funzione pubblica del Lazio. «Della nuova pianta organica, promessa per la fine di gennaio, neanche l'ombra. Ancora nessuna delibera per precisare, nero su bianco, i nuovi compiti di polizia. Pericolose le notizie che arrivano sul pagamento degli arretrati. Nella busta paga di febbraio - precisa De Santis - è quasi certo che non ci saranno quelle duecentomila lire in più dovute per le nuove mansioni e le reperibilità. Il centro elettronico del Comune non è stato informato, nessuno ci sta lavorando. E poi sui corsi-concorsi di riqualificazione, che avrebbero permesso ai vigili di passare dal 5° al 9° livello, il sipario non si è mai alzato». Prima di scendere sul piede di guerra i vigili urbani hanno atteso e sperato: cinquanta giorni di tregua. Ma ora perfino l'Arvu (Associazione romana vigili urbani) ha perso la giunta, ha urlato invettive, i sindacati hanno abbandonato il tavolo della trattativa e deciso il ciclo di lotte.

verso i cittadini. Ha mandato i vigili ai varchi del centro storico, dieci giorni fa, con turni stressanti, 15 ore di lavoro col rischio di ammalarsi presto. E nella periferia è il caos. Dal Tuscolano al Nomentano un cittadino impiega due ore per raggiungere le mura Aureliane». Anche l'Arvu sarà domani in piazza del Campidoglio. «Abbiamo corso i sindacati hanno chiesto conto a Francesco Cannucciari e Luigi Celestre Angrisani, il primo assessore al personale, il secondo alla polizia urbana, delle promesse fatte. Il concorso per 793 vigili urbani in più è ancora bloccato, i compiti di polizia e pubblica sicurezza - i sindacati chiedono che siano ausiliari e circoscritti a momenti particolari come le calamità e stati di tensione pubblica - non sono ancora definiti. E quel corso-concorso, iniziato il 10 gennaio e frequentato da 320 vigili, non serve ad uno scatto di carriera. L'assessore Cannucciari lo ha disconosciuto gettando lo scompiglio tra i presenti. Celestre Angrisani, collega in giunta, ha urlato invettive, i sindacati hanno abbandonato il tavolo della trattativa e deciso il ciclo di lotte.

A Fiano aperto svincolo della bretella autostradale

Sulla bretella Fiano-Lunghezza (nella foto) è stato aperto un altro svincolo. Risparmieranno gli vizioli nel traffico romano gli automobilisti provenienti dalle autostrade abruzzesi che attraverso l'uscita di Fiano potranno accedere all'abitato della cittadina alle porte di Roma e attraverso il tratto finale dell'A1 Milano-Roma ai quartieri settentrionali della capitale, Salario, Parioli, Flaminio.



Nuova proprietà al Midas Hotel Intanto i clienti fanno le valigie

l'albergo in modo che il 13 febbraio, visto che intanto sono state sospese le prenotazioni, completamente vuoto, l'albergo potrà passare dai vecchi proprietari, l'Area gestioni alberghiere, estromessi con decreto del giudice civile, alla Jolly Hotel, il cui decreto d'immissione è previsto per oggi.

Gran trasloco al Midas Hotel, uno degli alberghi più grandi e quotati della capitale per un cambio di gestione. Due garanti indicati dall'ufficiale giudiziario si sono assunti il compito di far traslocare i clienti dell'albergo. Gli altri imputati, per i quali il pubblico ministero Francesco De Leo aveva chiesto la condanna all'ergastolo, sono Fouf Higazy e Abu Nidal, capo dell'organizzazione «Fatah, consiglio rivoluzionario».

Strage di Fiumicino: oggi la sentenza

Oggi floccheranno le condanne per gli autori della strage di Fiumicino che provocò 13 morti e 89 feriti. Ad ascoltare la sentenza, prevista appunto per oggi, ci sarà soltanto Khaled Mahoud Ibrahim. Gli altri imputati, per i quali il pubblico ministero Francesco De Leo aveva chiesto la condanna all'ergastolo, sono Fouf Higazy e Abu Nidal, capo dell'organizzazione «Fatah, consiglio rivoluzionario».

Oggi floccheranno le condanne per gli autori della strage di Fiumicino che provocò 13 morti e 89 feriti. Ad ascoltare la sentenza, prevista appunto per oggi, ci sarà soltanto Khaled Mahoud Ibrahim. Gli altri imputati, per i quali il pubblico ministero Francesco De Leo aveva chiesto la condanna all'ergastolo, sono Fouf Higazy e Abu Nidal, capo dell'organizzazione «Fatah, consiglio rivoluzionario».

Il Pci: «Intitolare una strada a Terracini»

stituente e proprio nella capitale è morto nel dicembre dell'83.

In occasione dei quarant'anni della Costituzione il gruppo del Pci ha scritto al sindaco per chiedere che una strada o una piazza romana sia intitolata ad Umberto Terracini che fu presidente dell'Assemblea Costituente e proprio nella capitale è morto nel dicembre dell'83.

«Aria di crisi alla Provincia? Solo voci infondate»

Absolutamente infondate le voci di presunta crisi alla Provincia di Roma circolate su qualche giornale. Lo hanno dichiarato a home della giunta il presidente Maria Antonietta Sartori (Pci, nella foto) e il vicepresidente Silvano Nuto (Psi). «È spiccioco e pretestuoso - affermano - l'atteggiamento del gruppo dc che ha voluto strumentalizzare e distorcere le affermazioni isolate di un esponente della maggioranza per sostenere l'inverosimile tesi di disappoi e addirittura di crisi. La maggioranza che sostiene la giunta proprio nell'ultimo consiglio ha ribadito la fiducia nella formula e nel programma di governo».



Confermate per quattro giovani romani accusati di violenza contro una ragazza milanese in vacanza in Sardegna. In presenze di Arzachena, la Corte d'Appello ha confermato ai quattro complici la pena di reclusione.

Violentarono una turista: condanne confermate

Fabio Innocenzi, Bruno Tremontin, Antonello Conti e Fausto Fagiolo, una pena di quattro anni e due mesi. In cinque (c'era anche un minore in attesa del giudizio di secondo grado) convissero la giovane sconosciuta in discesa ad andare con loro sulla spiaggia dove la fecero violenza. A denunciarli fu proprio la ragazza ricoverata a Olbia per lo choc e le lesioni subite.

Confermate per quattro giovani romani accusati di violenza contro una ragazza milanese in vacanza in Sardegna. In presenze di Arzachena, la Corte d'Appello ha confermato ai quattro complici la pena di reclusione.

Parroco perdona rapinatore arrestato

danni del parroco di Sant'Ignazio. Convocati in Questura, dopo l'arresto del rapinatore, il tabaccaio l'ha riconosciuto come colpevole; il prete ha deciso di non volerlo denunciare perché già perdonato. Ma gli investigatori l'hanno spedito lo stesso in carcere.

Il perdono cristiano non ha scagionato un giovane salernitano di 25 anni, Giuseppe Bonaggio, dall'accusa di rapina. L'accusa era quella di aver compiuto due colpi: uno in una tabaccheria di via Merulana, l'altro ai danni del parroco di Sant'Ignazio. Convocati in Questura, dopo l'arresto del rapinatore, il tabaccaio l'ha riconosciuto come colpevole; il prete ha deciso di non volerlo denunciare perché già perdonato. Ma gli investigatori l'hanno spedito lo stesso in carcere.

ANTONELLA CAIAFA

Piano Sip Solo 3 mesi per avere il telefono

Per avere il telefono in casa basterà aspettare tre mesi e mezzo, il 187, per la segnalazione quasi e il 112 per il servizio informazioni risponderanno all'utente entro venti secondi dalla chiamata, nell'88 saranno installati 56.400 impianti, diecimila in più che nell'87. Sono le promesse agli utenti della Sip del Lazio, che nell'anno in corso investirà a Roma 491 miliardi, 65 in più dell'anno precedente. Al via anche un'iniziativa speciale che consentirà di riparare entro ventiquattrore il cento per cento delle cabine telefoniche guaste, in corso di realizzazione ai Parioli la prima centrale telefonica sotterranea, con una potenzialità di oltre 25 mila linee. Con i lavori dell'87 e con quelli programmati per l'88 - dice la Sip - oltre il 55 per cento della rete dei quartieri centrali non subirà più interventi strutturali per i prossimi vent'anni. Gli abbonati alla Sip a Roma sono 1.428.648.

A Borghesiana, l'uomo è stato arrestato Picchiata a sangue dal marito partorisce un figlio morto

Ha picchiato sua moglie, incinta al nono mese, con una spranga. Le ha spaccato i denti, ha colpito più volte il viso che è diventato un grumo di sangue. Poi ha menato alla pancia. Le ha rotto la vagina e le grandi labbra. La giovane donna è arrivata in fin di vita a Villa Irma sulla Casilina, dove ha partorito un bimbo morto. Il marito è in carcere in stato di fermo.

Completamente sotto choc, ricoperta di abrasioni al viso e al collo, colpita con violenza da un arma contundente. E sotto, i genitali, completamente distrutti. La vagina e le grandi labbra rotte, un'emorragia violentissima. La giovane donna aveva la pressione arteriosa quasi inesistente, con una massima di quaranta.

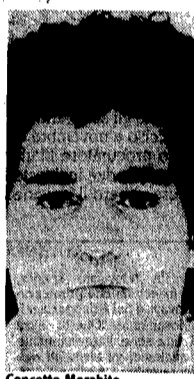
«In quelle condizioni - spiega il professor Pisani - c'era il rischio che morisse dissanguata. Per questo non abbiamo nemmeno tentato il parto cesareo per far nascere il bambino. Sarebbe stato un rischio troppo grande per la vita della madre, che non avrebbe sopportato l'operazione. Dovevamo salvare prima di tutto la sua vita. Così le abbiamo subito fatto le trasfusioni di sangue e abbiamo ricostruito i genitali esterni».

Poi, con un parto spontaneo è venuto alla luce il bimbo, un maschietto di quattro chili e mezzo, già morto. Per anemia acuta.

«Ora la paziente sta meglio - commenta il professor Pisani - molto meglio rispetto alle condizioni disperate dell'altra notte e se non sopraggiungeranno imprevisti e complicazioni speriamo di dimetterla entro una settimana».

Nella stanza del reparto ginecologia al primo piano della clinica Villa Irma, Francesca Ciccio è sveglia, nel suo letto. Il viso coperto di lividi, la testa poggiata sul cuscino. Non ha nessuna voglia di parlare, tanto meno di rispondere alle domande di chi vorrebbe saperne di più sulle sue ore drammatiche di quella notte di mercoledì scorso e della sua vita, degli anni vissuti con Concetto Morabito. È un silenzio duro, ostinato di chi difende il suo «privato», il suo dramma, se stessa. E forse anche suo marito. «Vada via subito - grida appena vede un taccuino e una penna - esci immediatamente altrimenti mi metto a urlare, a fare la pazza, non voglio vedere nessuno».

«Nemmeno con i medici ha voluto parlare - commentano - quella notte sono venuti il padre, la madre e una sorella ma anche loro non hanno spiccicato una parola». Di nuovo silenzio, una cortina pesante. Quella che avvolge le drammatiche violenze tra le mura domestiche, che cala spesso sulle «botte» in famiglia. Intanto Concetto Morabito è in carcere in stato di fermo con le imputazioni di procurato aborto e lesioni gravi.



Concetto Morabito

Bracciano Muore bruciata in casa

In un attimo la scintilla scoppia nel caminetto le ha incendiati i vestiti, mentre era seduta sulla carrozzeria, imbrogliata dalla malattia. Igina Ormanni, 81 anni, residente a Bracciano in via Diocleziano 12, ha tentato disperatamente di difendersi dalle fiamme, ma non c'è stato nulla da fare. Nel giro di pochi minuti è morta, avvolta nel rogo dei suoi vestiti, alle 18,30 di ieri pomeriggio.

Igina Ormanni stava sulla sedia a rotelle a godersi il calore del caminetto, mentre il suo anziano convivente era sceso in cantina a far rifornimento di legna. L'ha lasciata da sola per poco tempo, senza immaginare che quei minuti sarebbero stati sufficienti a consumare la tragedia. A richiamare l'attenzione dell'uomo sono state le urla disperate di Igina Ormanni. Una corsa affannosa su per le scale, ma ormai per l'anziana signora non c'era più nulla da fare. L'ha trovata morta, soffocata dal fumo e dilaniata dalle fiamme.

Arrestato a Casalbruciato «Mi ha violentata» lo accusa una ragazza minorenn

Mi ha violentata e poi mi ha minacciata di morte se avessi raccontato la cosa». L'accusa contro Giuseppe Borsellino, 28 anni, giurista, residente in via Crispolti 35, a Casalbruciato, dove era detenuto agli arresti domiciliari, l'ha fatta una ragazza tredicenne, F.T. La bambina ha raccontato la violenza subita ai carabinieri, dopo che i militari avevano fermato la «Golf» guidata da «er braciola» (così è conosciuto Giuseppe Borsellino), al termine di un breve e movimentato inseguimento sulla Tiburtina, l'altro pomeriggio.

Giuseppe Borsellino, l'altro ieri, alla guida di una «Golf», risultata rubata il giorno prima a piazza Farnese, è arrivato a tutta velocità, contromano, ed

ha imboccato la Tiburtina davanti a un'auto dei carabinieri che, inutilmente, gli hanno intimato l'alto. Dopo un inseguimento durato pochi chilometri, una gazzella è riuscita a bloccare «er braciola», su via Sante Bargellini, a Casalbruciato. In macchina con lui c'erano la sua fidanzata, Barbara Mancini, 19 anni, anche lei pregiudicata, e la piccola F.T. È stata la bambina, in lacrime, a raccontare la sua storia ai carabinieri. «Qualche giorno fa sono andata con Barbara a trovare Giuseppe, il suo fidanzato - ha detto F.T. - Poi Barbara è uscita a fare la spesa, e lui ha chiuso a chiave la casa e mi ha violentata». Giuseppe Borsellino è stato arrestato per evasione, violenza carnale plurigravata, ricettazione e guida senza patente.

Pentapartito addio, terremoto nelle giunte

Un piccolo terremoto sta cambiando la «geografia politica» dei comuni del Lazio. Chiuso il periodo del pentapartito ad ogni costo, imposto ai paesi più minuscoli, alla comunità montana più sperduta in nome degli accordi firmati a palazzo Chigi, le vecchie maggioranze si sbriciolano, nuove se ne formano sfidando le formule nazionali. Nell'ultima settimana si è gridato allo scandalo, soprattutto in casa socialista, per la nascita di una giunta Dc-Pci-Psi-Psi-Dc a Civitavecchia e per l'accordo Pci-Pri-Dc della Provincia e al Comune di Rieti. Comunisti e democristiani governano insieme in altri comuni della provincia di Roma e del resto del Lazio, i cambiamenti però non vanno tutti in questa direzione: si formano nuove amministrazioni di sinistra, anche dove c'era prima un governo Dc-Pci, nascono giunte programmatiche con la

presenza di socialisti, comunisti e democristiani. Le amministrazioni nate sotto il segno dell'accordo Dc-Pci sono nove mentre gli uomini del garofano governano in moltissimi comuni del Lazio: in 51 stanno insieme ai comunisti, in 81 con i democristiani. Poi c'è la miriade dei piccoli centri amministrati da liste civiche in cui il Pci ha una buona presenza.

Le «giunte dello scandalo» Dc-Pci hanno comunque avuto uno scatto in avanti negli ultimi mesi. Vediamole provincia per provincia. In quella di Roma l'esperienza va avanti dall'82 a Cave dove democristiani, comunisti e repubblicani hanno sostituito (caso rarissimo) un monocolore missino. A Montecompatri la giunta vede insieme Dc, Pci, Pri e Psdi, a Ladispoli democristiani e comunisti amministrano da due anni, prima c'era una giunta di sinistra. Ancora giunte

Ultimi arrivati Pci, Dc, Pri di Rieti che hanno firmato un accordo per Comune e Provincia. I due partiti di massa governano insieme in nove centri attirandosi i fulmini dei socialisti che però ancora fanno la parte del leone nelle amministrazioni: in 51 paesi stanno insieme al Pci, in 81 con la Dc. Ma il vortice dei

cambiamenti ha portato alla nascita di alleanze a sinistra in centri, come Mentana, dove prima governavano Dc e Pci. «Quasi mai c'è una preclusione degli altri partiti nei confronti del Psi - dice Mancini del comitato regionale, comunista -, spesso questo partito si mette fuori gioco per contrasti interni»

LUCIANO FONTANA

Nel grande calderone delle giunte che cambiano ci sono però spostamenti in tutt'altra direzione: a Mentana è nata una giunta di sinistra che sostituisce un bicolor Dc-Pci, a Formello l'accordo democristiano-comunisti ha lasciato il posto a Dc-Psi-Psdi, a Ciampino la sinistra subentra al pentapartito, a Pomezia c'è già un'intesa nella sinistra ma i democristiani impediscono la ratifica in consiglio facendo ostruzionismo. Il pentapartito